

CULTURA SPORT & SOCIETÀ

IL SABATO

TORINO SABATO 20 FEBBRAIO 2010 la Repubblica XV

Il regista Scaglione cura a Casale un allestimento vernacolare dell'opera in una traduzione del 1859
 "All'inizio ero perplesso, ma poi ho scoperto un manoscritto gustoso, brillante e pieno di humour"

La lingua

Il dialetto è difficile e criptico, ma i cantanti se la sono cavata bene. Evitiamo il rischio di una parodia facendo sul serio, con grande garbo



La politica

C'è la campagna elettorale? È vero. Ma, detto che sono un libero cittadino, non sono lontanissimo. E come Gipo sono ormai lontano anche dalla Lega...

IN SCENA
 Un tradizionale allestimento dell'"Elixir d'amore" di Donizetti. A sinistra, il regista Massimo Scaglione tra i costumi



L'Elisir di Giaculin

"Così canteremo Donizetti in piemontese"

CLARA CAROLI

«**D**A NASCONDON la lacrima/ l'eu vista mi a sué». Traduzione: «Di nascosto una lacrima/ l'ho vista io asciugarsi». Nell'originale: «Una furtiva lacrima/ negli occhi suoi spuntò» (Nemorino, secondo atto, "Elixir d'amore" di Donizetti). Dopo i trionfi auditel del tg satirico di "Ciau bale", mentre al Carignano sta per andare in scena "Stasseira" di Gipo Farassino, riabilitato ai cartelloni nazionali dall'appassionato delle lingue regionali Mario Martone, mentre a Sanremo la canzone in dialetto viene ammessa in gara in deroga ai regolamenti del festival nazionale popolare e tricolore, nel bel mezzo di una campagna elettorale che vede per la prima volta un leghista in corsa per la poltrona di governatore del Piemonte; in tutto questo fervore di moti linguistici indipendentisti, arriva in teatro anche la lirica "an piemontèis".

Cantuma bin? Come all'English National Opera di Londra, dove si rappresentano in inglese dal "Ring" wagneriano alla "Carmen", dalla "Tosca" al "Don Giovanni", molto autarchicamente andrà in scena il prossimo 6 marzo al Teatro Civico di Casale Monferrato "L'Elisir d'amore" di Gaetano Donizetti, nell'inedita e curiosa versione tradotta in lingua piemontese ("tradot e ridot an dialet piemontèis", nel 1859, nove anni dopo la morte del compositore e al culmine del Risorgimento, da tal Anacleto Como d'Alba, andata in scena ad Alba per un paio di rappresentazioni — senza gran successo, si suppone — e poi scom-

parsa nell'oblio. Orareuscita, ripescata dalla biblioteca di un bibliofilo e collezionista di libretti d'opera torinese, per iniziativa dell'Associazione Artisti Lirici F. Tamagno. Dirige il maestro Claudio Morbo. Il cast: Maria Cristina Berardo e Adina, nella versione dialettale Rosin (Rusin), Christian Di Gregorio è Nemorino, qui Giaculin (Giaculin), Ugo Bonafede è Dulcamara, Evans Tonon è Belcore (Belchoeur).

Si scrive "Elixir d'amor", si pronuncia "Elixir d'amùr", alla francese. La regia è di Massimo Scaglione, autore e regista Rai di lungo corso, nonché ex senatur padano. Passa da Bergamo, dunque, città natale di Donizetti (ma anche di Davide Ferrario che sta per partire con la sua troupe per ripercorrere la strada di Garibaldi e dei Mille, che proprio da Bergamo intrapresero la spedizione, nel nuovo documentario che gli

è stato commissionato per i 150 anni dell'Unità d'Italia), questa singolare operazione "glocal" che sposa la cultura del "parluma bin" con le romanze universali del belcanto.

Scaglione, come è nato questo "Elixir d'amor" in piemontese?

«L'Associazione Tamagno cercava un titolo originale, che non fosse il solito "Rigoletto" o la solita "Traviata". Hanno fatto un lavoro di ricerca e scovato nella biblioteca di

un torinese collezionista di libretti d'opera questa traduzione dell'"Elixir d'amore" in dialetto realizzata nella metà dell'ottocento da Anacleto Como d'Alba. Mi hanno proposto di allestirla. Subito ho avuto qualche perplessità. Invece il manoscritto si è rivelato sorprendente. Gustoso, brillante, pieno di humour e di ritmo».

Lei ama Donizetti?

«Amo moltissimo Donizetti e mi

dispiace che sia così poco rappresentato, soprattutto i titoli del repertorio drammatico. La Stuarda, la Bolena. D'altra parte richiedono voci formidabili, che non è sempre facile trovare. E così anche per Verdi, del resto: prossimamente farò a Novara la regia di un "Nabucco" e spero che la mia Abigail sia all'altezza».

Mica in piemontese?

«No, no. In italiano».

Quali sono state le difficoltà maggiori che ha incontrato nell'insolita regia di questo "Elixir" in dialetto?

«La lingua. Il piemontese è difficile, criptico. E stata un'impresa soprattutto per i cantanti. Sempre, nell'opera, esiste il problema della pronuncia. Qui aggravato dal lessico dialettale. Ma anche i non piemontesi mi pare che se la stiano cavando molto bene».

C'era il rischio che diventasse una parodia. Avete scelto di correre?

«Quello l'abbiamo assolutamente evitato».

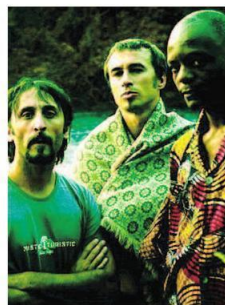
Come?

«Facendolo seriamente. Con garbo, con garbo. La storia è bella, la lingua piemontese è elegante. È un bel ricamo. Spero soltanto che il testo si capisca».

Certo che mettere in scena Donizetti in piemontese in campagna elettorale ha un sapore molto "padano"...

«Guardi, a parte il fatto che sono un libero cittadino, sono lontanissimo dalla campagna elettorale. E ormai anche dalla Lega. Siamo lontanissimi entrambi, sia io che Gipo».

E I MAU MAU SDOGANARONO LO SLANG DEL BALON



LA BAND

I Mau Mau di Luca Morino, la band che ha "sdoganato" l'uso del piemontese persino nel rock

NICOLA GALLINO

CHAVEVANO già provato al Regio nel 2000 con un "Orfeo all'Inferno" di Offenbach spostato dalla Belle époque parigina alla Torino dell'Expo 1902. Tra un frizzo e un cancan, ogni tanto spuntava la battuta in piemontese. Ma a parte che l'opera è in dialetto per definizione, di arie e duetti in dialetto la storia del melodramma è zeppa. Figlia naturale della commedia dell'arte, l'opera del Sei e Settecento è popolata da una pleiade di dialetti che parlano in napoletano e bolognese, veneziano e bergamasco. Zanni e buffoni che si muovono con naturalezza e con acronismo prodigioso fra due greche e principi di Persia. Fra generali romani e tiranni visigoti. Chi si permetterebbe di fare spallucce a capolavori come "Lo frate innamorato" di Giovan Battista Pergolesi o ai lazzi di Pulcinella in una farsa di Paisiello? Eppure è tutta roba rigorosamente "made in Napoli", più dell'ultima fatica sanremese di Nino D'Angelo o del guappo neomelodico che imperversa su YouTube. Ma si sa. Il napoletano non è un dialetto. È una lingua "glocal", un luogo universale dello spirito.

E allora perché un "Elixir d'Amore" in piemontese fa sorridere? Perché lascia in bocca quel retrogusto di cioccolato e marionette? Perché più che Calderón

evoca Calderoli, più che Verdi un bel verde camicia? Diciamola tutta. Il problema non è l'opera-in-dialetto. È il solito complesso d'inferiorità di noi piemontesi. Quando vent'anni fa i Mau Mau ("Soma la macia", ricordate?) sdoganarono per primi la nostra lingua nel rock dovettero compiere una doppia giravolta carpiata. La camuffarono da world music. La sommersero di bonghi e djembé. La contaminarono con ritmi africani, ridotta a pura fonica come un dialetto creolo o un pidgin della Sonda, travestita da una delle tante «musiche delle radici» che la festa della Gran Torino multietnica frullava dentro sé.

L'operazione comunque è servita, e ha fatto bene. Dopo di loro è stato un diluvio. Lou Dalfin, Farinei dalla brigata, Trelly, ora anche i Fool a tunes (serve la traduzione?) che ieri sera si sono esibiti in via Modena. Gruppi pop, rock, folk, demenziali. Tutti a dubbare e poggiare in slang di Vanchiglia, nelle lingue antiche eritate delle valli e delle Langhe. Scommettiamo che fra i cantautori della nuova scuola di San Salvario oggi nessuno si vergognerebbe più di cantare come Brofferio o Gipo? Archivi e fogli volanti, canzoni e sofitte sono miniere ancora tutte da scoprire. E allora ben venga l'opera in piemontese. «Mi e vagneraj». Orribile? Meglio così. Ci siamo risparmiati la versione gianguija di «Vincerò!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA